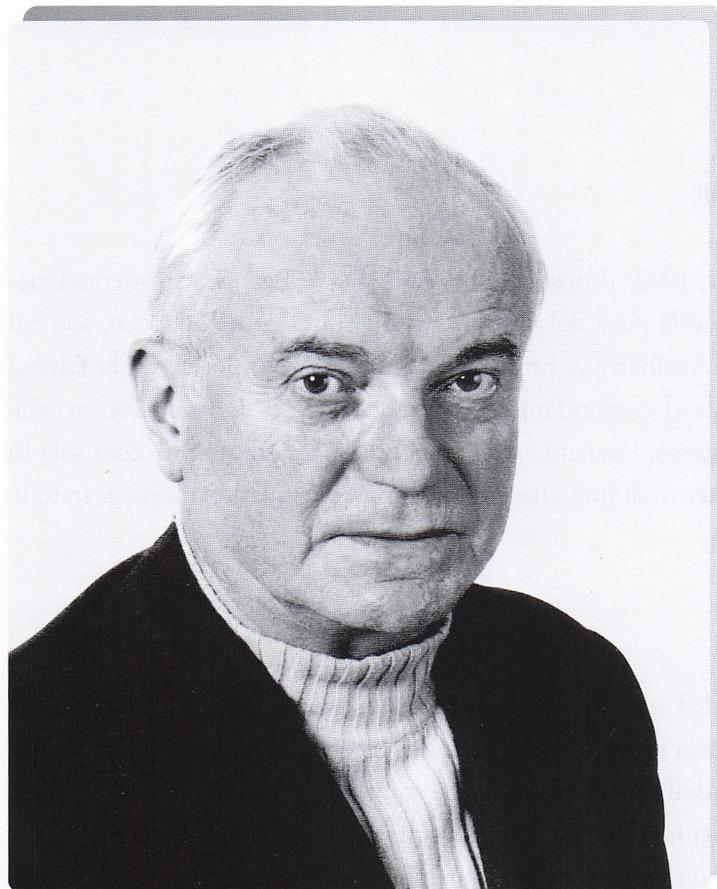


48B158



COMUNITÀ MARIA AUSILIATRICE

Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Sig. Battista Ghezzi
Salesiano Coadiutore



Carissimi confratelli,

il 27 marzo 1997, il nostro confratello Sig. Ghezzi Battista concludeva i suoi giorni nella pace del Signore, in questa casa di Valdochco, sotto il manto di Maria Ausiliatrice. Era il Giovedì Santo, giorno in cui la Chiesa universale ricorda il comandamento della carità e il dono dell'eucaristia. Quel giorno lui stesso, lasciando questo mondo, è diventato una cosa sola in Cristo, a compimento di una vita di continuo servizio e donazione ai fratelli.

Primi anni

Era nato il 3 ottobre 1925 ad Albiate, grosso centro agricolo della Brianza. Secondo la tradizione religiosa del luogo, che voleva che i bambini godessero subito della pienezza di vita, è stato battezzato immediatamente il giorno dopo la sua nascita. Il paese, che gli ha dato il natale su questa terra, ora ha raggiunto un certo benessere ma, come spesso ricordava il Sig. Ghezzi, riandando ai tempi della sua infanzia, la vita allora era dura per tutti. Pochi possidenti tenevano a pigione la maggior parte dei contadini, i quali con l'affitto di un po' di terra, dovevano lavorare gratuitamente le terre del padrone. La gente viveva poveramente. Doveva accontentarsi come cibo di una polenta o un tozzo di pane di granoturco misto con segale: raramente poteva aggiungere un piatto di cavoli, rape o legumi. Bevanda comune era l'acqua, spesso impura e fonte di malattie.

Battista era il secondogenito di quattro figli: due fratelli e due sorelle. I grandi eventi della loro vita e della famiglia erano le ricorrenze religiose e

il conferimento dei sacramenti. Il Sig. Ghezzi ricordava con edificazione e con un certo orgoglio il giorno della sua cresima, che gli fu conferita per l'imposizione delle mani del beato card. Shuster.

Papà Eugenio e mamma Adele educarono i loro figli nella fede e nel sacrificio. Per questa educazione dolce ed insieme esigente e per il loro esempio il Sig. Ghezzi fu sempre riconoscente. Il parroco del paese nota in lui alcuni aspetti positivi: “ottima condotta, bontà del carattere, spirito di pietà” e insieme afferma anche che sembra “eccessivamente timido”. Della famiglia dice solo una parola: “esemplare”. Sulla sua formazione religiosa un altro sacerdote che lo ha accompagnato nel discernimento vocazionale precisa dicendo che può dare “ogni buona informazione e sulla sua condotta e sulla vocazione”, che definisce “ben soda”, e continua dicendo che è “un buon soggetto, di carattere docile e remissivo”.

Il padre mantiene la famiglia con il lavoro di un piccolo negozio-trattoria, che gli permette di badare a sé e ai figli. La mamma è casalinga, ma attende anche alla gestione del piccolo negozio. Non sono benestanti ma neppure mancano del necessario.

Dopo le elementari Battista rimane con i genitori fino a 17 anni. Li aiuta nel negozio, ma si impegna anche attivamente in parrocchia come addetto all'oratorio. Contemporaneamente pensa però al suo futuro. Ad orientarlo verso i salesiani ha contribuito molto questa esperienza oratoriana: gli piaceva animare i giovani con il gioco, la preghiera e la catechesi.

Cammino vocazionale

Col passare del tempo si delineava sempre più chiara la direzione della sua vita: offrirsi al Signore. Ma ormai ha i suoi anni, non è più abituato ai banchi di scuola, e per di più nei seminari non accolgono giovani, se non subito dopo le elementari: la via del seminario per lui è quindi chiusa. Sente parlare però dell'aspirantato salesiano di Ivrea, che accoglie anche vocazioni cosiddette adulte. Dopo alcuni contatti tenuti dal parroco viene accettato. Vi giunge per l'inizio del nuovo anno scolastico, nell'autunno del 1942.

La pagella delle classi elementari che presenta, spinge i superiori a

bordo vi ha collocato tante piccole lampadine, perché anche nella notte l'immagine della nostra Mamma Celeste collocata al centro possa essere visibile. A fianco ha riportato la scritta: “*Ad ognuno che passa sorridi e benedici*”.

Conclusione

Questo sorriso celeste ora è diventato per lui accoglienza benigna e dono di grazia, come coronamento di una vita spesa generosamente per i confratelli che ha cercato sempre di aiutare. Nel testamento, che ci ha lasciato, ringrazia tutti e per mezzo loro chiede “*misericordia a Dio e al prossimo per il bene non fatto, per quello fatto male e per l'eventuale male fatto contro la sua volontà*”. E conclude dicendo: “*Ringrazio tutti ... e spero che la vostra generosità continui nei suffragi, non per me che non li merito, ma per coloro che sono più abbandonati*”.

Anche nell'altra vita vuole che siano prima gli altri a beneficiare delle grazie del Signore, perché ritiene di non meritare per sé neppure la nostra preghiera di suffragio. Ma noi vogliamo ugualmente pregare per lui e dirgli grazie: sentiamo il dovere di raccomandarlo al Signore perché sia associato pienamente alla sua risurrezione. Il canto dell'Alleluia che lui ci richiamava, possa essere segno e sigillo di quella gloria, che Dio riserva a coloro che il mondo giudica piccoli, ma che Lui ricolma di doni.

Torino, 8 luglio 2003

**Direttore e Confratelli
della Comunità Maria Ausiliatrice**

Dati per il necrologio:

Nato ad Albiate (MI) il 3 ottobre 1925 e morto a Torino il 27 marzo 1997 a 72 anni di età e 49 di professione religiosa.

A Valdocco

Nel 1958 cambia casa per venire qui a Valdocco con la mansione di segretario e aiutante del direttore. E qui rimarrà per tutto il resto della sua vita. Dal 1965 in poi sarà addetto al guardaroba e sarà assistente dei “famigli”, ossia di un gruppo di domestici non salesiani, che in cambio di qualche servizio venivano a far parte della nostra famiglia, da cui ricevevano vitto e vestito.

Ma man mano che questi “famigli” si ritirano, in conformità alle nuove direttive volute dalle leggi, il Sig. Ghezzi fa di tutto per sostituirsi a loro, perché la casa di Valdocco sia sempre in ordine.

Il suo lavoro principale è quello di attendere alla biancheria dei confratelli e dei numerosi ospiti. Con le sue svariate industrie risolve tanti piccoli problemi, senza gravare sulle spese generali della casa. Tutti ricordano il carrello della biancheria da lui costruito: poteva entrare ovunque, anche nel minuscolo ascensore. Lo usava per trasportare biancheria e materiale di pulizia. Era diventato il suo compagno inseparabile.

Lo aveva anche verniciato e decorato con la scritta: “Alleluia”, a ricordo della gioia pasquale che tutti dovremmo diffondere ovunque. “Alleluia” e “Pasqua” erano i richiami più frequenti che lo aiutavano a superare contrattempi e tensioni che talvolta potevano sorgere per l'impossibilità di provvedere a tutto.

E questo vivere la gioia pasquale cercava di esprimere anche con la sua vita, iniettando un senso di ottimismo in tutte le situazioni.

L'ultimo periodo della sua vita l'ha visto impegnato in sacrestia come aiutante. Fedele e delicato con tutti, era lieto di servire il Signore nel mettere tutto il suo impegno e gusto artistico nell'adornare i vari altari della basilica.

Aveva una particolare devozione per la nostra Ausiliatrice. A lei affidava le persone care. Su di un quadretto che teneva in camera, vediamo ancora scritta un'invocazione per i suoi cari: “A papà, luce eterna; a mamma la tua Grazia; ad ognuno che passa sorridi e benedici o Maria”. Queste ultime parole le ha poi riportate a fianco di una sua scultura in legno che rappresenta una conchiglia che fa da sfondo ad una statua di Maria Ausiliatrice. Attorno al

fargli provare se può affrontare anche gli studi ginnasiali. Ma nonostante la buona volontà, il nuovo aspirante non regge alla fatica degli studi classici. Del resto le sue ottime qualità rivelano in lui delle doti pratiche non comuni, oltre ad una spiccata sensibilità religiosa e un grande desiderio di dedicarsi al Signore nell'educazione dei giovani. Gli viene proposto di restare ad Ivrea, di condividere in tutto il possibile la vita degli studenti; ma di prepararsi alla vita salesiana, non come sacerdote, ma come coadiutore consacrato. Il desiderio di donarsi al Signore e l'amore a Don Bosco lo aiutano ad accettare questo nuovo orientamento senza difficoltà. A quei tempi questa forma di aspirantato per coadiutori non era una novità. Mentre i suoi compagni si recano nelle aule scolastiche Battista diviene apprendista nell'arte del sarto.

Al termine dell'aspirantato anche lui, insieme ai suoi compagni studenti, fa la domanda di essere ammesso al noviziato. Il Consiglio della Casa lo ammette a pieni voti. Il direttore Don Lorenzo Chiabotto accompagna questa decisione con una breve nota sulla salute fisica che definisce *buona* come pure lo spirito di pietà. Quanto al carattere, anch'esso è *buono*, ma il direttore aggiunge anche che è “*un po' suscettibile*”. Gli indica così un difetto che dovrà combattere per tutta la vita, cominciando dal noviziato.

Lo inizia nell'agosto del 1947 a Villa Moglia, con l'entusiasmo di chi è felice di donarsi. È convinto che quella è la sua strada e che il Signore lo accompagnerà, perché possa essere fedele alla sua chiamata. In ogni attività mette tutto il suo impegno, tanto da apparire persino “*minuzioso*”. Si fa notare per la sua serenità, lo spirito di pietà e la dedizione al lavoro. Viene giudicato tra i migliori.

Dopo il noviziato viene inviato al Rebaudengo nella comunità dei coadiutori, per completare la sua formazione di religioso laico. Vi si fermerà tre anni per attendere al corso di formazione religiosa e professionale che allora era chiamato magistero.

Anche qui si farà notare per la docilità ai superiori, la buona volontà nell'esercitare le sue mansioni e l'intimità con il Signore nella preghiera e nella pratica dei sacramenti.

Dal 1951 al 1958, sempre al Rebaudengo, sarà vice-capo del reparto dei sarti. I superiori sono contenti di lui che definiscono come “*buon elemento per laboriosità e docilità, osservante, di pietà sentita e spirito di sacrificio*”.